

## **La Berlino ebraica ieri e oggi**

*Rainer Kampling*

Non sappiamo chi fosse Jona ben Dan. Ignoriamo dove sia nato, dove e come abbia vissuto, e anche come sia morto. L'unica cosa che ci è nota di lui è il momento della sua morte: l'autunno del 1244. Ne siamo certi, perché nome e data compaiono su una lapide ritrovata a Spandau: la più antica testimonianza della presenza ebraica in area berlinese. Di certo, però, possiamo supporre che anche prima di quella data fossero presenti a Berlino, e nell'intera contea della Marca, individui di religione ebraica – se non altro quelli che hanno eretto la lapide per Jona ben Dan.

Gli Ebrei, quindi, si trovano a Berlino già dai tempi della fondazione della città. Nella Marca venne approvato nel 1297 il primo regolamento speciale per gli Ebrei (*Judenordnung*), quando molti di loro lasciarono la Renania, per sfuggire ai massacri perpetrati dai Crociati e cercare rifugio proprio nella contea. Qui, tuttavia, gli Ebrei furono a malapena tollerati, non certo benvenuti. E, in questo senso, è significativo che il primo accenno agli Ebrei di Berlino in un documento ufficiale del 1312 sia un divieto: i tessitori non potevano acquistare il proprio filato da venditori di religione ebraica.

L'atteggiamento nei confronti delle piccole comunità israelitiche alternava periodi di tolleranza a fasi di violenza più acuta. E durante la grande peste, che attorno al 1350 imperversò anche a Berlino e nel Brandeburgo, si giunse addirittura a persecuzioni (*Pogrom*) vere e proprie. Il Medioevo, insomma, non fu certo un buon periodo per gli Ebrei di Berlino e della Marca: poveri, sempre in pericolo e in uno stato di costante minaccia. Non c'è da stupirsi, quindi, se non si ricordano grandi intellettuali ebrei vissuti nella Berlino medievale.

### **Espulsione**

Una fine temporanea della comunità ebraica arrivò agli inizi dell'età moderna, con una messinscena magistralmente orchestrata da Stato e Chiesa ai danni degli Ebrei. Tutto ebbe inizio quando degli oggetti di culto vennero rubati in una chiesa di Knoblauch, nel Havelland. Visto che uno dei contenitori sottratti custodiva delle ostie consacrate, le autorità cittadine diffusero la voce che i colpevoli fossero gli Ebrei e che il loro scopo fosse quello di profanare le ostie. Era il pretesto che il principe elettore e il sindaco di Berlino cercavano da tempo, per impossessarsi finalmente degli averi degli Ebrei. Che nel frattempo, poi, si fosse individuato il vero colpevole e fossero state recuperate le ostie, ormai, non interessava più a nessuno. Seguì un processo-farsa. Il sindaco condannò a morte 38 Ebrei, mentre altri dieci erano già deceduti sotto tortura. Il 20 luglio 1510 vennero messi al rogo 36 Ebrei, oltre che il vero ladro. Solo un medico ebreo ricevette la grazia, e solo perché il villaggio non poteva proprio fare a meno dei

suoi servizi. Tutti gli Ebrei ancora in vita vennero espulsi dopo essere stati privati dei loro beni. Questi servivano al vescovo del Brandeburgo per finanziare un pellegrinaggio – che, per inciso, si rivelò comunque un fallimento. Di lì a poco, poi, sarebbe arrivato Lutero.

### **Nuovo inizio**

Dopo un breve periodo di proibizione, agli Ebrei venne nuovamente consentito di tornare nel 1671. Si trattava per lo più di famiglie fuggite da Vienna. Il 21 maggio 1671, il grande principe elettore, Federico Guglielmo, permise a 50 abbienti famiglie ebraiche di stabilirsi nel Brandeburgo, ma a condizioni decisamente svantaggiose. L'unica attività consentita agli Ebrei era il commercio. Oltre alle tasse normalmente previste, ogni famiglia doveva pagare ogni anno un'ulteriore imposta per la propria protezione e al massimo un figlio per ognuna di esse poteva risiedere nella Marca. La costruzione di sinagoghe, inoltre, restava per il momento proibita. In una prima fase si trasferirono a Berlino nove famiglie, ma il numero crebbe continuamente nei decenni successivi: nel 1688 era arrivato a 40 e nel 1700 raggiunse quota 117. All'inizio i servizi religiosi dovevano aver luogo in appartamenti privati, e solo il 7 settembre 1714 venne inaugurata la prima sinagoga, nella Heidereuthergasse.

Dal punto di vista della storia sociale, è importante far notare che le informazioni che abbiamo riguardano solo alcune famiglie particolarmente benestanti, non la loro servitù. Era quest'ultima, però, a costituire la stragrande maggioranza e il nucleo più autentico della comunità ebraica berlinese.

### **Moses Mendelssohn** (6 settembre 1729, Dessau – 4 gennaio 1786, Berlin)

Quando Moses Mendelssohn si sposò nel 1762 con Fromet Guggenheim dovette acquistare 20 scimmie di porcellana. Le statuette erano così brutte che non le avrebbe mai comprate di sua spontanea volontà, ma in Prussia era in vigore una legge, la *Judenporzellanverordnung*, secondo la quale gli Ebrei, per potersi sposare, erano tenuti ad acquistare prodotti di porcellana dalla manifattura di stato, a prezzi molto più alti del normale. Per ogni figlio che sarebbe nato, poi, erano previste tasse speciali.

All'epoca il re era Federico II, che durante il proprio regno ostacolò e tormentò gli Ebrei in vari modi. Per esempio, quando nel 1771 l'Accademia di Berlino volle nominare Mendelssohn come membro ordinario, Federico II si oppose fermamente. Il suo motto: "Sotto il mio regno ognuno può essere felice come meglio crede", evidentemente, non si applicava agli Ebrei.

Tuttavia, il vero Illuminista di Prussia restava pur sempre "l'Ebreo di Dessau", che nell'autunno del 1743, quattordicenne, si trasferì a Berlino e da autodidatta imparò il tedesco, il latino, il francese, l'inglese, il greco, la filosofia e la matematica. Amico di Lessing, Mendelssohn era uno stimato membro del gruppo dei pensatori progressisti di

Berlino. La sua produzione letteraria è immensa e in particolare il suo libro *Fedone o dell'immortalità dell'anima* fu, per i criteri dell'epoca, un enorme successo. Nonostante i suoi meriti, però, egli godeva solamente dello status di “ebreo protetto straordinario” (*außerordentlicher Schutzjude*). Il che significa che i suoi non erano veri e propri “diritti”, come nel caso degli altri cittadini, ma solo, per così dire, “gentili concessioni”.

### **Ripensare l'Ebraismo**

Che la si accetti o la si rifiuti, la differenziazione interna dell'Ebraismo di oggi è in buona parte opera di Moses Mendelssohn. A lui, infatti, è riconducibile ciò su cui concordano sia gli Ebrei riformati che quelli ortodossi, e cioè l'affermazione della cosiddetta “cultura laica”. Nel XIX e nel XX secolo era dato ormai per assodato che i rabbini, di qualunque orientamento, avessero compiuto un percorso di studi a livello universitario. E questo, che costituisce l'unico punto di convergenza tra di essi, deriva proprio dal loro comune riferimento a Mendelssohn. È lui, infatti, ad aver fondato quella tradizione condivisa, che si è sviluppata poi in direzioni diverse.

La prima di queste direzioni è l'Ebraismo riformato, con il suo costante impegno di avvicinamento al mondo non ebraico. Si ha poi l'Ebraismo ortodosso, che rivendica la propria identità attraverso una rigida osservanza dei precetti. Una via di mezzo, inoltre, è rappresentata dall'Ebraismo conservatore, nel quale, fino alla Shoah, si riconosceva la maggior parte degli Ebrei del *Reich* tedesco. Discussioni e controversie tra questi diversi indirizzi ebbero luogo anche qui a Berlino.

Un quarto gruppo, poi, oltre ai tre già elencati, non rientra nella classificazione proposta. Si tratta di profughi russi in viaggio verso l'America, che, di passaggio a Berlino, ne fecero un luogo di transito per devoti del Chassidismo e per Bundisti socialisti. La loro storia, fra l'altro, resta ancora in attesa di essere raccontata.

### **Attraverso l'età moderna**

Le discriminazioni finirono tardi per gli Ebrei di Berlino e del Regno di Prussia. Solo nel 1812 un editto prussiano sull'emancipazione assicurò agli Ebrei condizioni giuste e paritarie, che però, poco dopo esser state concesse, furono quasi subito limitate dall'adozione di una linea politica reazionaria e antidemocratica da parte delle autorità. Si dovette quindi attendere la fondazione del *Reich* tedesco, nel 1870, perché agli Ebrei venissero legalmente riconosciuti gli stessi diritti degli altri cittadini. Anche allora, comunque, le discriminazioni non cessarono, mentre l'antisemitismo montante si dimostrava sempre più una minaccia seria e concreta.

Definire gli Ebrei in Germania “vincitori della Modernità” – come qualcuno ha fatto – può essere corretto solo per una ristretta minoranza, perché invece la parte più consistente della popolazione ebraica versava in condizioni di estrema povertà. A Berlino, molti Ebrei facevano parte del proletariato industriale, riversatosi nell'area

urbana, per lavorare nelle fabbriche che da poco vi erano sorte. Ed è, fra l'altro, per questo che il numero degli Ebrei in città crebbe in modo tanto rilevante: fino al 1933 le comunità israelitiche berlinesi arrivarono a contare circa 160.000 iscritti, vale a dire un terzo dell'intera popolazione ebraica del *Reich* tedesco.

Per comprendere appieno la tragedia dell'Ebraismo tedesco si deve tenere a mente che la maggior parte degli Ebrei, al di là di ogni orientamento politico o religioso, si sentiva tedesca a tutti gli effetti. Dopo la Shoah, Gershom Scholem definì "errore" la simbiosi ebraico-tedesca e, col senno di poi, non gli si può dare torto. Tuttavia, prima della Shoah, la gente credeva fermamente in tale simbiosi.

Nella conferenza di Wannsee, nei pressi di Berlino, il 20 gennaio 1942, venne decisa la "soluzione finale della questione ebraica". Poco dopo, per gli Ebrei berlinesi, fu l'inizio della fine. Solo pochi di loro riuscirono a sopravvivere nascondendosi.

Dopo il periodo nazista si formò nuovamente a Berlino una piccola comunità ebraica, composta per lo più da sopravvissuti e profughi. Dal 1953 al 1990 le comunità furono due: una a Berlino-Ovest e una a Berlino-Est, che si fusero, poi, con la riunificazione tedesca. Nel 2006 ci fu il trasferimento della comunità, dalla sede che l'aveva ospitata fino a quel momento, nella parte ovest della città, alla sua sede originaria, in Oranienburger Straße, nel quartiere di Mitte.

Secondo l'American Jewish Committee, quella di Berlino è oggi la comunità ebraica maggiormente in crescita a livello mondiale. Ciò è dovuto soprattutto all'immigrazione degli Ebrei russi negli ultimi anni: più dell'80% degli appartenenti alla comunità ebraica berlinese proviene dall'ex Unione Sovietica. Basti pensare che il giornale della comunità, "Jüdisches Berlin", viene pubblicato ormai da anni sia in tedesco che in russo.

La comunità ebraica di Berlino ha una struttura unitaria e gestisce sei sinagoghe di orientamento sia ortodosso che liberale. Dal 2006 si è aggiunta anche una sinagoga sefardita. Tre rabbini della comunità ebraica e molti altri esterni, fra i quali, dal 2007, anche una donna, sono attualmente attivi in città. Con 11.000 iscritti, la comunità ebraica di Berlino è la più grande della Germania. Vanno poi considerati anche i 1000 iscritti della piccola comunità ortodossa "Adass Jisroel" e le varie migliaia di Ebrei non iscritti ad alcuna comunità. Vi sono inoltre due collegi rabbinici, uno liberale e uno ortodosso, scuole ebraiche, asili e, in generale, la città presenta una vita ebraica variegata e vivace. Alcuni sostengono che Berlino sia un'interessante "città ebraica", e a pensarla in questo modo sono anche molti Israeliani. Fra l'altro, 30.000 persone provenienti da Israele risiedono al momento a Berlino, collocandosi così fra gli "ospiti fissi" della città.

Infine, molte cose sono cambiate nel corso del tempo e c'è addirittura chi oggi si arrischia a utilizzare di nuovo l'espressione "Ebraismo tedesco". Tuttavia, girando per Berlino non si potrà fare a meno di notare una sorta di vuoto, una mancanza – lo stesso senso di perdita dolorosa che si avverte, ad esempio, nelle parole di Bertolt Brecht: "Quando la ferita smette di far male, è la cicatrice che inizia a dolere".